

La vita
La vita è
La vita è la morte.
(F. Penza)

L'Infinito

Giornale Sociale di Lettere e Arte

Così s'annega
il pensier mio
e il naufragar
m'è dolce
in questo mare.
(G. Leopardi)

Anno di fondazione 1964 --- Direzione: Via Carlo De Marco, 21 B - 80137 Napoli
Redazione: Viale Galileo Galilei, 27 - 48100 Ravenna

Numero 28 - Aprile 2010

www.linfinity.info

Responsabile: Franco Penza

DAL PECCATO ORIGINALE ALLA SALVEZZA 2

Caino ed Abele i figli di Adamo ed Eva

La lettura di Genesi 4,13-14 presenta Caino, che ricorda altre leggende: Romolo, (natura celeste) e Remo (natura titanica), Polluce e Castore.

Nel racconto si notano contraddizioni e incoerenze. La narrazione dice che Caino era un lavoratore del suolo e Abele pastore di greggi. Se i due fratelli sono figli dei primi uomini, è impossibile. Secondo la paleontologia, i primi esseri umani sono apparsi sulla Terra due milioni di anni fa. Vivevano di caccia, di pesca e dei frutti spontanei del suolo. L'addomesticamento degli animali iniziò solo circa diecimila anni a.C. e l'agricoltura circa ottomila anni a.C. Non poteva Caino conoscere l'agricoltura e Abele essere pastore. Nel v. 4 si racconta che Abele offriva a Dio i primi nati del suo gregge e il grasso degli animali. Tale offerta si registra sul monte Sinai, secoli dopo, quando Dio ordinò a Mosè che il popolo gli offrisse i primogeniti del gregge (Es. 34, 19) e il grasso degli animali (Lv 3, 12-16). Non poteva offrire Abele quello che ancora non era comandato. Più avanti Caino invita il fratello a uscire insieme in campagna (Gn 4,8). Ma essi non abitavano città, se esistevano soltanto loro due e i genitori. Dopo il delitto Caino esclama: "Chiunque mi incontrerà, mi potrà uccidere." (Gn 4,14). Nessuno potrà ucciderlo, se Abele è morto e esistono solo Adamo ed Eva. Forse la meraviglia dei lettori della Bibbia è leggere nel v. 17 che "Caino si unì alla moglie, la quale concepì..." Dove ha trovato una moglie Caino? Alcuni suppongono che si tratti di della sorella Awan, (Bibbia apocrifca-libro dei giubilei. Cap. IV) poiché in quell'epoca non era proibito l'incesto. Oggi gli studi biblici insegnano che la storia di Caino presenta tante incoerenze, perché conobbe tre tappe successive, prima di approdare in Genesi. All'inizio era un racconto popolare, trasmesso oralmente e in forma indipendente da quello di Adamo ed Eva. In esso si narrava la vita di un antico eroe chiamato Caino, che visse in un'epoca già avanzata dell'umanità. Si parlava di città costruite, di un culto a Dio progredito, di nazioni intere che popolavano la terra e si menzionavano l'agricoltura e la pastorizia. La storia nella Bibbia, invece, comincia con la nascita di Caino e racconta come il giorno in cui venne al mondo, sua madre felice lo celebra con una frase di stima ed affetto: Ho acquistato un uomo dal Signore. Gn 4,1. Forse si trattava, nel racconto originale di un essere semidivino, abbastanza conosciuto nell'antico Oriente. Si deduce che fosse figura famosa, perché nella Bibbia, si spiegano solo i nomi delle persone importanti. La Genesi dà una spiegazione del nome Caino, dicendo che significa acquistare.

Da grande si convertì nel fondatore della tribù beduina dei cainiti, che abitava nel deserto al sud d'Israele. La storia includeva il suo matrimonio forse con qualcuna delle molte giovani appartenenti ai clan che allora abitavano il deserto e la nascita del figlio Enoch (Gn 4,17).

I cainiti raccontavano la storia del loro fondatore, Caino, conosciuta dai vicini israeliti, che la modificarono. In effetti, questi erano incuriositi dal fatto che i beduini vivessero in pieno deserto, appartati dalle terre coltivate. E non trovando nei loro territori i mezzi di sussistenza, rapinavano e saccheggiavano. Si domandavano, perché i cainiti conducevano una vita penosa ed errabonda, lontano dalla terra promessa e benedetta da Dio. Rispondevano che si trattava di un castigo di Dio, che li aveva condannati a vivere erranti per qualche delitto dal loro capostipite. Non sapevano la specie di delitto; e siccome i cainiti devastavano le coltivazioni delle tribù sorelle di razza, immaginarono che il delitto di Caino fosse stato contro il fratello. Poiché i cainiti adoravano Jahveh, come gli israeliti, allora scrissero che Caino offriva i suoi frutti a Jahveh.

I beduini commettevano terribili vendette contro chi uccideva uno dei loro membri. Così aggiunsero nel racconto: "Però chiunque ucciderà Caino, subirà la vendetta sette volte!" (Gn 4,15).

Per completare il racconto mancava ancora un dettaglio: la figura del fratello assassinato. In questo modo nel racconto immaginarono Abele.

E' così che la storia entrò in una seconda tappa. La tradizione ebraica, a poco a poco, trasformò l'eroe leggendario Caino, fondatore dei cainiti, in un fratricida condannato da Dio a vivere errante. Questo spiega molto bene alcune particolarità del racconto. In primo luogo nella narrazione biblica il protagonista principale è Caino. Abele è una figura decorativa, il suo ruolo è secondario. Nel racconto dà completamento al protagonismo del fratello. D'altra parte, del nome di Abele non si dà nessuna spiegazione, come invece per Caino. E più ancora, in ebraico il suo nome significa "nullità", "vuoto". All'epoca di re Salomone, la storia di Caino giunse ad una terza tappa. Un anonimo scrittore ebreo che la conosceva, si rese conto delle molte possibilità ch'essa conteneva. Il lavoratore espulso dalla terra coltivabile e condannato a vagare errante per sempre, si prestava ad approfondire la spiegazione della presenza del male del mondo. E con alcuni ritocchi decise di aggiungerla al racconto di Adamo ed Eva. Con la storia di Caino, condannato ad una penosa esistenza per avere mancato contro suo fratello, poté completare l'insegnamento, affermando che il male va crescendo nel mondo anche per i delitti commessi contro gli altri uomini. L'autore biblico propone lo stesso tema del racconto di Adamo ed Eva: l'origine del male, ma vi dà una risposta diversa. C'è un secondo peccato originale: la rottura delle relazioni con il fratello. Per questo nella prima narrazione è la voce di Dio, che avverte i progenitori del loro peccato. Invece, in quella di Caino, è il sangue di Abele che lo accusa: "La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo. L'attenzione doveva concentrarsi sul messaggio da trasmettere. L'autore ispirato scrive durante il governo del re Salomone. In quest'epoca la classe dirigente asseriva che un buon israelita osservava gli obblighi verso Dio. Si insisteva nell'offrire i sacrifici del tempio, pagare le decime e prestare servizi al re, rappresentante di Dio. Però il re, con il pretesto di servire Dio, sfruttava il popolo, abusava di lui e lo occupava gratuitamente e vergognosamente nelle cave, per la costruzione dei suoi palazzi e dei suoi grandi edifici.

Gesù, molti secoli più tardi, attuerà lo stesso insegnamento. Dalla preistoria biblica, il racconto di Caino ci insegna che per trovare l'equilibrio della vita, è necessario aver presenti i due comandamenti e cioè: amare Dio con tutto il cuore e amare il prossimo come te stesso.

di Franco Penza



Profilo di Franco Penza di Mariano Achito

Mia Madre Ida (1915-1986)

Anniversario della scomparsa



La morte di mia madre mi ha permesso di meditare e di ripercorrere gli anni dell'infanzia, della fanciullezza, della giovinezza all'ombra della donna con gli occhini di malinconica dolcezza con un viso di madonna bruna, di atzeca memoria e di andaluso aspetto. Forte, bella, tenace, ci mise al mondo con il sorriso sulle labbra, unica gioia in "spirto ramingo". Ho dormito sogni tranquilli, non mi sono reso conto delle sue esigenze e mai accorto che mi proteggesse; tutto era realizzato in silenzio, canticchiando senza successo che avrebbe meritato tanta abnegazione. Intanto gli anni passavano, la segnavano e, infine, un male inesorabile decise di strapparla a me anzitempo, riportandola al

Creatore. Io non capivo la remissione e la accettazione di una vita, in cui recitava la vittima predestinata. Olocausto per i figli, annullandosi e realizzando il suo sentimento materno in una dimensione storica e irrealistica. L'ultima volta che ho parlato con lei, eravamo esasperati entrambi: lei per il dolore ed io per l'impotenza davanti al terribile male. Abbiamo gridato.

E il nostro grido è giunto in cielo. Dopo poco la crisi, l'ultimo capodanno insieme, la fine.

Quella voce da soprano, in un letto che profumava di morte, mai dimenticherò. (F.P.)

UN SOGNO TRENTENNALE

di Franco Penza

PERSONAGGI: Titolare, Alfa, Beta, Gamma, Delta, Cliente

SCENA: Interno di una Boutique d'abbigliamento napoletana.

ALFA: Buongiorno, signorina. Non mi dica.

CLIENTE: Non avrei bisogno di una camicia a maniche larghe, indiana.

BETA: Mi dispiace, ma non abbiamo pantaloni a gambe strette, marocchini.

GAMMA: Buongiorno, non mi dica.

CLIENTE: Non avrei bisogno di un pantalone molto aderente.

ALFA: Mi dispiace, ma non abbiamo camicie strette alle gambe e larghe ai fianchi.

CLIENTE: Non ho bisogno di un vestitino piuttosto elegante.

BETA: Mi dispiace, ma non abbiamo pantaloni piuttosto scadenti.

CLIENTE: Non avete cinture elasticizzate?

TITOLARE: Signorina Alfa, gentilmente non abbiamo la benevolenza di fare le pulizie.

ALFA: A chi? Senza romperci l'anima, la faccia passare alla sorella. Adesso pure la serva.

TITOLARE: Chiedo scusa. Alfa è un gingillo da mobile. Tu, Gamma.

GAMMA: Io? Chiama il netturbino!

TITOLARE: Me la vedo io.

CLIENTE: Scusino, se disturbo. Non hanno camicie arabe?

BETA: Non abbiamo aste indiane, per piacere!

TITOLARE: Di questo passo aumenterà la clientela, per Bacco! Abbiamo commesse eccezionali.

DELTA: Signor Titolare, non ci faccia la cortesia di uscire un attimo e non ci lasci libere, perché qui non abbiamo bisogno di raccontarci una montagna di sciocchezze.

TITOLARE: Scusate. Scusatemi. Vado via subito. Quando sarete disposte, mi chiamerete. Rinnovo le scuse.

ALFA: Non avete capito? La luna è a quattro passi, io voglio essere violentata, ho fatto un bagno d'acqua salata, la matita è blu, il mare è rosso, mia madre ha affermato che la terra non gira, il ragioniere è un calcolatore, il leone non mangia la pecora.

BETA: Non ho visto volto o fallo di un uomo, mai osservato una montagna partorire da grembo materno, mi sono calata in un pozzo di megalomania, la strada era deserta. Che bello l'amore, ma lo so per sentito dire.

BETA: Non è possibile che anche i puteolani siano napoletani, il napoletano proviene da Positano. L'Italia è una monarchia fondata sulla disoccupazione. Quanto è bello, quanto è brutto, quanto è simpatico lavorare.

GAMMA: Gli aggiusti, che passione!

Com'è bello aggiustare. Stringere, allargare, accorciare, allungare, che delizia. Cinquanta, sessanta, ottanta. Calcio, magnesio, Capri e Ischia.

TITOLARE: Mamma, mamma! Velocemente un buon caffè Safford! Poi una doccia gelata. Che brutto sogno.

Alla fine degli anni sessanta nelle boutique di abbigliamento lavoravano molte ragazze povere, che prima che finisse il mese già avevano consumato il misero salario. Molte, memori dei disagi patiti dalle loro mamme durante la guerra, si offrivano in cambio di qualche maglietta o pantalone. Ricordo il periodo di quando lavoravo presso una Boutique di Via Chiaia per sopravvivere ed ero spettatore di una differenza sociale ancora esistente nel mondo. Ma il mondo è nato così. Non cambierà. Deve esistere il ricco e il povero, altrimenti non nota la differenza di classe, di cultura, di bulimia, d'anorexia.

La commedia, contro i tradizionalisti, rileva che nel mondo teatrale di allora imperversavano Jonsco, Bechet, Brecht.

LA POETICA DELLA PASQUA

Alessandro Manzoni è tra i poeti, che hanno scritto pagine indimenticabili sulla Pasqua. Per uno scrittore religiosamente impegnato, l'ispirazione inizia dalla Fede, che Egli ritrova dopo il ritorno alla cristianità.

Per uno spirito profondo, la crisi religiosa riflette la scelta dei contenuti delle opere. Ne **La Resurrezione** Cristo è risorto! E' avvenuto il miracolo! Egli non giace più nel sudario: si è svegliato ed ha vittoriosamente aperto il sepolcro. La gioia si è diffusa tra gli spiriti nel limbo in attesa della liberazione. Siamo di fronte a una nuova religiosità, a un alto sentimento di Dio, offerto dalla poesia.

Il poeta russo che ha dedicato alla Pasqua momenti vivi e veri è Boris Pasternack.

Ne **La settimana santa** con i versi densi di significato: "...il bosco è spoglio e scoperto...sta come una schiera di oranti la folla dei tronchi di pino...e il loro sguardo atterrito...i giardini escono dai recinti, vacilla l'ordinamento della terra: seppelliscono Iddio...La primavera ha sparso la voce...che si potrà vincere la morte...con lo sforzo della Resurrezione. Egli ci dà immagini palpitanti con elementi naturali, gli alberi, che rappresentano l'uomo calato nel suo bosco interiore, spogliato, scoperto e i tronchi di pino sembrano una schiera di persone che pregano con sguardo atterrito. La terra vacilla, perché si seppellisce nientemeno che Dio. La primavera però figlia del creato indica la via giusta, sparge la voce che la stagione invernale è passata e che si può vincere la morte con la resurrezione dell'uomo dal suo sepolcro di peccato con l'aiuto del suo stesso creatore.

Un altro scrittore russo dalle sue opere trasmette un messaggio di redenzione: Fedor Michajlovich Dostojevskij. La sua Pasqua è il tentativo non sempre tale del passaggio dell'uomo da una situazione critica al benessere fisico e morale. Memorabile il poema in prosa inserito ne "I fratelli Karamazov"

La leggenda del santo inquisitore. Tornato sulla terra, Gesù è arrestato e processato, perché il suo amore per i poveri e gli infelici genera disordine. Nelle pagine si nota una profetica anticipazione delle società totalitarie e del comunismo.

La poesia **Pasqua** di Franco Penza: **Campane a festa – Cristo risorto- ramoscello d'olivo- nel cuore di tutti nel Mar delle Canne**" in pieno simbolismo offre immagini che prendono vita festeggiando Cristo risorto, dopo la morte, attraverso il mar rosso di mosaica memoria..

Il ramo d'olivo è nel cuore con la pace agognata da tutti: il mondo medita e spera nella redenzione. Ma ci sarà il ravvedimento o l'uomo continuerà ad illudersi di essere il padrone dell'universo?

Che il ramoscello d'olivo della pace, entri finalmente nei nostri aridi cuori.

Ricordo di P. Paladino Domenico Barnabita

IN NOME DEL PADRE / Padre Domenico prega per noi, / ora che sei nella verità del poi / per settant'anni - pastore / di anime di terra e di mare. / "Come ti vede il Signore?" / La frase per tutti i peccatori / Che cercano luce nel buio, / per mediare col buon Dio. / Alla morte del mio genitore / diviene padre del mio cuore / e la mia guida della vita. / Dopo aver col dubbio lottato / Per il messaggio di salvezza / Vivo nella divina Certezza

La sua inaspettata dipartita ci ha lasciati sconcertati ed increduli. Per noi rimane incancellabile l'esempio della sua vita di sacerdote dedicata alla Chiesa e agli affetti puri e sinceri per noi suoi amici.

Grazie, P. Paladino, per averci dato tanto.. Signore, dà la luce eterna a Lui e a noi la forza di seguire il suo esempio.

Mario Geremia

Registrato presso il Tribunale di Napoli al 1742/64 - 2247/71 - ISSN 1120.2815 - c/cp
16626806

Sito Internet: www.linfinito.info - Web-Master e Designer: Giuseppe Aldi

E-mail: francescopenza@libero.it, raistlin10@tin.it

Direttore: Enrico La Pesa - Responsabile: Francesco Penza

Collaboratori: Nunzia Marino, Alessandro Aldi.